

Unione Generale del Lavoro
“Stati Generali sui cambiamenti climatici e della difesa del territorio in Italia”
Contributi e Proposte

La prossima COP21 di Parigi rappresenta un momento chiave nel processo di contrasto al cambiamento climatico. Questo percorso, iniziato nei primi anni novanta, vede oggi consolidarsi una consapevolezza, condivisa ormai anche dai principali Capi di Stato e di Governo mondiali, secondo cui è necessario intervenire in modo rapido ed efficace per spezzare il circolo vizioso del riscaldamento globale, ma più in generale per creare un nuovo equilibrio tra umanità e pianeta terra.

L'Unione Generale del Lavoro, in linea con quanto sostenuto dall'Agenda Post-2015 delle Nazioni Unite, ritiene che i cambiamenti climatici non possano e non debbano più essere affrontati esclusivamente dal punto di vista ecologico, bensì integrandolo con la dimensione economica, sociale e lavorativa. E' impossibile, infatti, immaginare un modello di **sviluppo sostenibile** che si prefigga di creare un nuovo equilibrio tra uomo e natura senza che prima si affrontino le contraddizioni e le disuguaglianze in termini di qualità e prospettive di vita interne al genere umano.

Ciò comporta che a Parigi non si discuterà di tematiche ambientali in senso stretto, bensì si edificheranno le basi di una nuova economia mondiale a basse emissioni di CO₂. Nel dettaglio delle proposte che saranno oggetto di discussione in occasione della Conferenza di Parigi, l'Unione Generale del Lavoro condivide quanto già affermato dal Comitato Economico e Sociale Europeo ed in particolare l'aspettativa di un **accordo equo, ambizioso e vincolante**.

L'Unione Europea è stata un “pioniere” nel settore ecologico e ambientale negli ultimi decenni, talvolta anche a scapito dei propri interessi di carattere economico, commerciale, energetico e più in generale a danno della propria competitività nello scenario globale. Ma oggi questa epoca è da considerarsi conclusa e quindi tutti gli Stati dovranno necessariamente sottoscrivere degli accordi vincolanti se intendono realisticamente raggiungere l'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C.

E' ormai un fatto acclarato che la lotta al cambiamento climatico rappresenti nel lungo periodo non un freno, bensì un volano di sviluppo. Nell'Unione Europea, a fronte di una diminuzione delle emissioni di CO₂ pari al 19% a cavallo tra 1990 e 2013, è corrisposto un aumento del PIL del 45%¹. D'altro canto, in una valutazione costi-benefici, è stato stimato che ogni anno di ritardo nell'attuazione di pratiche orientate alla riduzione di emissioni di gas a effetto serra corrisponde ad un costo di 500 miliardi di dollari. Ciò implica il diritto e il dovere di ricercare un accordo ambizioso.

Le differenze tra gli Stati dovranno essere tenute seriamente in considerazione, poiché tali obiettivi dovranno essere tanto ambiziosi quanto concretamente raggiungibili, misurabili e comparabili. Per questo l'equità, intesa come *responsabilità comune ma differenziata*, rappresenta il fattore che più di altri potrà garantire l'effettiva implementazione degli accordi. Ciò implica che gli Stati più ricchi

¹ Energy Union Package. COM (2015) 81 final. Point 3.1